

LINGUISTICA GENERALE (m) 2013-'14

Materiali 2

A) Tipologia delle frasi subordinate in alcune grammatiche tradizionali

Fornaciari (1881, p. 355):

Le subordinate che determinano o spiegano un sostantivo, corrispondendo per loro natura ai complementi *attributivi* [...], si chiamano *proposizioni attributive*. Le subordinate invece che si sostituiscono ad altri elementi, possono essere di tre sorte: *soggettive*, quando rispetto ad una principale tengon luogo di soggetto; *oggettive*, quando rispetto ad una principale tengon luogo di oggetto; *avverbiali*, quando rispetto ad una principale tengon luogo d'avverbio o di frase avverbiale, corrispondendo così a quelli che dicemmo complementi avverbiali.

A. Gandiglio, *Sintassi latina*, III ed. rifatta a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1959, vol. III, p. 5:

Le proposizioni subordinate, in quanto compiono funzioni analoghe ai determinativi nominali [...], si distinguono in *sostantive*, con funzioni di soggetto (*soggettive*), di complemento diretto (*oggettive*), d'apposizione (*epesegetiche*); *aggettive*, con funzione d'attributo; *avverbiali*, con funzione analoga ai complementi indiretti.

Serianni (1989, p. 548):

In realtà, nessuna tipologia è in grado di rendere soddisfacentemente ragione delle varie subordinate. Nel corso della nostra esposizione, noi tratteremo in modo autonomo ogni proposizione secondaria, evitando di collocarla forzatamente entro categorie generali pur non mancando di sottolineare eventuali analogie con le parti della frase semplice.

B) L'analisi della frase nella grammatica tradizionale

Battaglia, Pernicone (1980, p. 280):

Oltre al soggetto e al verbo, noi esprimiamo tante determinazioni, rapporti, circostanze, ecc. Tutte queste espressioni, che *completano* i valori e le relazioni di una parola con l'altra, formano i *complementi*. E poiché le circostanze che possono completare e specificare le nostre azioni, le nostre condizioni, tutto ciò insomma che noi pensiamo o facciamo o diciamo, sono moltissime, altrettante sono le varietà dei *complementi*. [...] Il predicato verbale [...] è costituito dalle forme del verbo che indica un'azione.

Serianni (1989, p. 85):

[...] il predicato è espresso da un verbo predicativo (predicato verbale), oppure dal verbo essere in unione con una parte nominale (predicato nominale).

Id. (p. 98):

Alla struttura di base soggetto + predicato possano aggiungersi varie unità di articolazione sintattica e di determinazione semantica: il complemento oggetto (...), il complemento predicativo (...), l'attributo (...), l'apposizione (...). Oltre a questi elementi esiste una categoria di forme sintattiche più vasta, ma dai contorni meno facilmente definibili, quella dei complementi indiretti.

Fornaciari (1881, pp. XI-XII):

leggi concernenti il legame di esse con le altre parole, non in quanto a tutti i loro significati, perchè avrei invaso le ragioni del Vocabolario; chè se talvolta, come forse nel trattar de' pronomi, ho specificato troppo, mi è parso che una materia così formale, e così strettamente legata colle relazioni generali del pensiero, avesse nella Sintassi un'importanza tutta speciale sopra le altre. Nella seconda parte che studia gli elementi della proposizione, mi si offriva una selva infinita di *complementi* (così ho detto, per maggior chiarezza, invece del modo più italiano, *compimenti*), e di proposizioni diverse. Che fare, volendo studiare a semplicità? Quanto ai complementi, mi parve poterli esaminare in sè stessi, piuttostochè rispetto alle varie parti del discorso, come di solito fanno i grammatici; i quali o vi ammanniscono un vero trattato degli usi delle particelle, usurpando le parti del Dizionario, ovvero vi sfilano una serie di complementi pel sostantivo, una serie per l'aggettivo, e una serie più lunga ancora pel verbo, mentre fra gli uni e gli altri vi ha in tanti casi stretta relazione. Io pertanto (messi da parte il soggetto, il predicato e l'oggetto, come elementi principali) ho distinto i complementi più comuni in due classi, in attributivi ed avverbiali, risguardando i primi come modificazione dell'idea nominale, i secondi come modificazione dell'idea verbale, comprendendo in questa anche aggettivi

e sostantivi di significato analogo ai verbi. E così ho in poco spazio e per sommi capi abbracciata tutta quella vasta materia. E, tenendo pari semplicità per le proposizioni, non ne ho ammesse che due classi fondamentali, le principali e le subordinate; le quali ultime ho poi divise, e collo stesso ordine de' complementi, in soggettive, oggettive, attributive ed avverbiali. Ecco in questa guisa restar sempre netto il disegno della proposizione, che da semplicissima qual nasce, va ramificando le sue membra per divenire un gruppo di complementi o, analogicamente, un gruppo di proposizioni. I quali gruppi di proposizioni, non meno che le proposizioni primordiali, coordinandosi insieme formano poi il discorso, con un cenno del quale ho terminato, indicando, piuttosto che spiegando, i varii legami fra più pensieri schierati l'uno accanto all'altro. Nella terza parte infine ho analiticamente esposto le norme più costanti per la collocazione delle parole, salendo anche qui dalle relazioni grammaticali fra le parti del discorso a quelle logiche tra gli elementi della proposizione, e tra le proposizioni principali e le subordinate. Benchè l'ordine del mio trattato sia quale l'ho descritto; avverto nondimeno che, ove s'introduca nelle scuole, sarà profittevole disporne un po' diversamente lo studio, ed ecco come. Innanzi a tutto si faranno bene intendere ed imparare i preliminari generali, cioè quelle poche pa-